

## Ulla von Brandenburg

(Karlsruhe, 1974)

Dopo una formazione in scenografia, Ulla von Brandenburg ha compiutamente elaborato un linguaggio che si fonda sulla riflessione condotta dal teatro su se stesso per tutto l'arco del Novecento. Le sue opere parlano di apparizioni fantasmatiche. Aprono soglie su mondi diversi, dove vigono dimensioni corporee e mentali differenti. Una delle sue opere più note, realizzata in occasione della mostra alla Kunstverein di Braunschweig, nel 2003, presentava su un'ampia parete una fotografia del 1858 di Henry Peach Robinson intitolata *Fading away*. Vi è ritratta una ragazza sul letto di morte, assistita da tre familiari. Il momento del trapasso è soglia tra due mondi e ancor più lo è la fotografia che immortala l'ambiguo istante della vita che viene meno, poiché congela la scena in un eterno presente e amplifica l'inquietudine che essa dischiude sul futuro ignoto.

Nella lunga posa delle fotografie ottocentesche emergeva una cupa assonanza tra i corpi dei vivi costretti a una lunga immobilità di fronte all'obiettivo e quelli dei morti, che la tradizione voleva ritratti in pose da vivi. La moda delle foto scattate durante le sedute spiritiche a catturare fugaci presenze di fantasmi arricchiva il medesimo filone, un cupo universo d'immagini che confluisce nei film in bianco e nero, in 16 mm, girati dall'artista, serie alla quale appartiene anche l'opera acquisita dalla Fondazione CRT intitolata *Kugel* (sfera) del 2007.

Una sfera di metallo specchiante è inquadrata tra i rami di un albero. Sulla sua superficie si legge riflessa la presenza immobile di un gruppo di persone disposte a cerchio in un giardino. Non è semplice identificare il periodo storico a cui appartengono, ma sembrano provenire da un indistinto Ottocento. E ottocentesca è certo la moda del *tableau vivant* alle cui regole la scena si conforma. Così come ottocentesca è anche l'atmosfera da analisi clinico-chirurgica che, come ha ricordato Andrew Bonacina, spesso fa riferimento, nelle opere grafiche dell'artista, alle foto scattate alle pazienti della *Salpêtrière*. In *Kugel* sembra d'intravedere il corpo di un uomo disteso sul lettino tra un gruppo di persone e oggetto della loro attenta osservazione. È anch'egli soglia di un mondo "altro", sia esso quello della trance, dell'agonia o della morte.

*The Objects*, del 2009, è la seconda opera dell'artista a entrare in collezione. Alla presenza umana si sostituisce un mondo di soli oggetti che si propongono davanti alla telecamera come fossero personaggi di una lenta sfilata chiusa nell'infinito loop filmico: scacchiere, ventagli, corde, bastoni, flauti, specchi. Partecipano della qualità degli oggetti di scena e, sospesi a fili invisibili, sembrano animati dalla magia di un invisibile prestidigitatore. Tuttavia, a questo si aggiunge il riferimento a una iconografia più antica: quella della malinconia. Un sentimento che coglie lo spirito umano, come nella famosa incisione di Dürer, in mezzo a innumerevoli oggetti che costituiscono allo stesso tempo la materia della contemplazione e il segno di un'incapacità di ricomporre l'universo in una totale unità di senso. *The Objects* di Ulla von Brandenburg è costituita da oggetti animati che fluttuano verso di noi ponendoci di fronte all'impossibilità di tutto comprendere e tutto addomesticare. Anche le cose più quotidiane ci interrogano, animate da uno spirito indipendente e ignoto. (EV)